

ASSESSORI AL VERDE

Ravenna, le aziende private imparano a precedere le leggi

ANDREA MENGOLZI*



Gli accordi volontari sono da tempo usati nella gestione delle problematiche ambientali in tutta la provincia di Ravenna. Definiti come convenzioni con le quali le pubbliche amministrazioni e le imprese concordano determinati obiettivi, risultati da raggiungere e condotte da rispettare, gli accordi volontari rappresentano una concreta attuazione del diritto amministrativo paritario, inteso come insieme di azioni e interventi (nell'interesse pubblico) non basati esclusivamente sull'espressione di poteri autoritativi, ma anzi caratterizzati dalla valorizzazione della determinazione consensuale delle misure da adottare e dei risultati da conseguire. Le amministrazioni pubbliche ravennate sin dalla

metà degli anni 70 hanno frequentemente chiamato le imprese più sensibili a fare più della loro parte là dove ciò serviva a ridurre l'impatto ambientale dei sistemi produttivi o a ridurre l'utilizzo di risorse naturali. Negli anni '73-74, ad esempio, anticipando la legge Merli, la Provincia di Ravenna si accordò con le aziende distillatrici per la riduzione del carico organico inquinante nelle acque di scarico. Un altro accordo con le società operanti nell'area industriale di Ravenna, il primo accordo volontario siglato in Italia, nel 1972, ha fatto nascere una delle prime reti automatiche, a livello nazionale, di controllo della qualità dell'aria. E quell'accordo è stato recentemente aggiornato chiamando tutte le imprese presenti nel distretto chimico ravennate a fare responsabilmente la propria parte, così che oggi una parte consistente del sistema di controllo della qualità dell'aria dell'area industriale ravennate è di proprietà dei privati che ne sostengono i

costi di gestione (sono 650 milioni annui), ma è controllato dall'Arpa che garantisce del rispetto dei parametri di legge. Sono 14 gli accordi siglati fino a oggi, e in tempi più recenti un importante accordo volontario è stato sottoscritto con le principali imprese presenti nel distretto chimico ravennate che si sono impegnate a ridurre le emissioni in atmosfera (in alcuni casi oltre la metà) e l'utilizzo di risorse (anche a un quinto). Questi importanti risultati sono resi possibili dall'impegno del privato ad adottare procedure e/o tecnologie capaci di ottenere una riduzione dell'impatto ambientale al di là e al di fuori di quanto previsto dalla normativa cogente.

Appare evidente l'interesse degli enti pubblici a perseguire questa strategia, ma anche per le aziende private, sebbene meno evidenti, esistono vantaggi: la compatibilità sociale di un insediamento con il territorio circostante attraverso un atteggiamento di disponi-

bilità e trasparenza offre la possibilità di affrontare temi di sviluppo e ampliamento senza creare preoccupazione nella popolazione; la possibilità di anticipare scelte tecnologiche che potrebbero diventare successivamente obbligatorie per legge permette di avvantaggiarsi sulla concorrenza. L'azienda ha poi la possibilità di "spendere" l'accordo come qualità dei prodotti garantita dall'investimento in tutela ambientale. Infine l'azienda ha l'occasione di instaurare un dialogo politico e tecnico con le strutture pubbliche che le può consentire una crescita culturale e che può indirizzare le sue scelte tecniche verso interventi compatibili con l'ambiente ed economicamente convenienti. Appare allora essere la logica evoluzione di questo percorso quanto oggi le amministrazioni pubbliche locali propongono alle aziende chimiche presenti nella più importante area produttiva ravennate: la certificazione ambientale Emas dell'intero sistema produttivo.

La sfida impegnativa e innovativa che si vuol proporre a Ravenna è quella di andare oltre le singole certificazioni ambientali (che sarebbero già un bel risultato) per giungere a un impegno che deve essere affrontato insieme dalle imprese e dalle amministrazioni, anch'esse chiamate ad assumersi precisi impegni di miglioramento ambientale. Un impegno capace di far assumere e vincere a un sistema complessivo la sfida dell'equilibrio fra tutela ambientale e interessi produttivi. Le amministrazioni ravennate affrontano questo passaggio, sino a ora inesplorato in Europa in queste dimensioni, animate dalla volontà di praticare coerentemente lo sviluppo sostenibile, uno sviluppo rispettoso dei diritti del pianeta. Diritti che sono quelli delle generazioni future ad avere la stessa disponibilità di risorse naturali della quale godiamo noi.

*Assessore all'Ambiente della Provincia di Ravenna

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Incendi

Il Consiglio dei ministri nella riunione del 27 agosto, su proposta del ministro dell'Interno, Jervolino, ha approvato un decreto del presidente del Consiglio con cui viene dichiarato lo stato d'emergenza nei territori dei comuni di Levanto e Bonassola (La Spezia) e del comune di Cefalù (Palermo) colpiti da incendi boschivi che hanno determinato dissesti idrogeologici e gravissimi danni al patrimonio boschivo, alle colture e ai beni pubblici e privati. Inoltre ha iniziato l'esame di un provvedimento d'urgenza recante disposizioni straordinarie per la pesca, rinviando a successiva seduta l'approvazione definitiva del testo.

GAZZETTA

Traffico

È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 188 dello scorso 12 agosto la circolare del ministero dell'Ambiente, n. 2708 del 30 giugno, riguardante l'attuazione del decreto del ministro dell'Ambiente, di concerto con il ministro della Sanità, del 21 aprile 1999, n. 163, per l'individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione. Sempre in tema di traffico, il Dpr 22 giugno 1999, n. 250 contiene il regolamento recante norme per l'autorizzazione all'installazione e all'esercizio di impianti per la rilevazione degli accessi di veicoli ai centri storici e alle zone a traffico limitato, a norma dell'articolo 7, comma 133-bis, della legge 15 maggio 1997, n. 127 (Gazzetta Ufficiale n. 179 del 2 agosto 1999).

INTERROGAZIONI

Senato 4-09460

Cioni (Ds): raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Empoli-Pisa. Ha risposto, il 22 luglio, il ministro dei Trasporti Treu.

Senato 4-15988

Bortolotto (Verdi): ampliamento del personale tecnico a disposizione della soprintendenza di Verona, in considerazione soprattutto dell'ampiezza territoriale e dell'abbondanza di beni culturali e ambientali di competenza della stessa. Presentata il 22 luglio 1999.

Senato 4-10661

Sarto (Verdi): fenomeno della subsidenza nell'alto Adriatico. Ha risposto, il 22 luglio, il sottosegretario all'Ambiente, Calzolaio.

Senato 4-05787

Bonatesta (An): danno arboreo verificatosi in una pineta di proprietà dell'Università agraria di Tarquinia (Viterbo). Ha risposto, il 22 luglio, il sottosegretario all'Ambiente, Calzolaio.

I DECRETI



Rifiuti, nuove norme per il vetro e i rottami e per la tassa sullo smaltimento

Particolarmente ricca, durante l'estate, la produzione normativa in materia di rifiuti. Oltre al travagliato disegno di legge-primo firmatario il senatore Fausto Giovanelli - sulla definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, fra i tanti provvedimenti ricordiamo la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 16 agosto 1999, del decreto ministeriale del 4 agosto 1999, «Determinazione, ai sensi dell'articolo 41, comma 10-bis, del de-

creto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 dell'entità dei costi della raccolta differenziata dei rifiuti d'imballaggio in vetro a carico dei produttori e utilizzatori, nonché delle condizioni e le modalità di ritiro dei rifiuti stessi da parte dei produttori». Sulla Gazzetta Ufficiale n. 192 del 17 agosto 1999 è stata invece pubblicata la circolare n. 165 del 2 agosto 1999, riguardante le modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto in materia di commercio di rottami e altri materiali di recu-

pero. Sempre sull'argomento, la circolare del ministero delle Finanze n. 111 del 21 maggio 1999, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 168 del 20 luglio 1999, riporta utili chiarimenti in ordine alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati (modifiche all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 426, articolo 31 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 e articolo 1 del decreto-legge 26 gennaio 1999, n. 8, convertito dalla legge 25 marzo 1999, n. 75).

Il dibattito

Sicurezza alimentare tra frodi e controlli

OTELLO INCERTI

Che il problema della sicurezza nell'alimentazione e della tutela della salute sia molto sentito lo si è visto, mercoledì sera, al dibattito organizzato nella spaziosa Sala della Fontana della Festa nazionale dei ds sull'ambiente, in svolgimento a Reggio Emilia. Tra gli effluvi delle cucine dei vicini ristoranti, tutti a garanzia di genuinità, centinaia di persone hanno seguito, a volte rumorosamente, il dibattito su «Alimentazione e tutela della salute» al quale erano presenti due esponenti del governo: Paolo De Castro, ministro per le Politiche agricole, ed Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente; sul palco anche Paolo Cattabiani, presidente dell'Anca Lega Coop, Anna Ciaperoni, segretario generale Federconsumatori, Loris Ferini, direttore soci Coop consumatori Nord-Est, Sergio Gentili, responsabile area nazionale ambiente dei Ds, Assente, per impegni politici, Alfonso Pecorearo Scario, parlamentare dei Verdi.

Problema sentito, dunque, soprattutto dopo le recenti vicende della diossina su alimenti di origine animale e sul raddoppio del limite di accettabilità consentito. Ma, anche, problema difficilmente risolvibile, considerando le dinamiche che si creano nel mercato, e soprattutto tra i mercati di paesi diversi. Unica soluzione immediata e pratica

emersa dal dibattito è quella di cercare di invertire le tendenze più pericolose, con un aumento dei controlli di legge, dalla produzione alla lavorazione all'immissione sul mercato.

Il ministro Ronchi inquadra la questione a livello planetario. «Nei paesi che si definiscono occidentali si pratica una dieta di spreco, mentre nel Terzo mondo ci sono problemi di fame. Questo ciclo vizioso porta a produrre quantità crescenti di cibo, però da vendere al prezzo minore per ragioni di concorrenza. Questo modello è già difficile da sostenere ora con l'attuale popolazione mondiale. Se il nostro sistema di consumi, e qui si parla soltanto di quelli alimentari, venisse esteso a tutta la popolazione mondiale, non basterebbe un pianeta Terra, ne occorrerebbero almeno tre. L'errore è nel manico, ovvero in un modello non sostenibile».

Edo Ronchi fa anche un excursus storico: la riduzione della risorsa idrica per la sua massiccia utilizzazione (anche quella delle falde nel sottosuolo, con un evidente abbassarsi delle stesse che ha cominciato a rilevarsi negli anni 60), l'uso dei fertilizzanti di origine industriale, il massivo uso di anticrittogamici, necessari per ottenere le quantità di prodotto richieste da mercato. L'agricoltura - conclude il ministro all'Ambiente - «deve andare verso la qua-

lità, ma questo significa consumare qualcosa di meno. Bisogna accelerare una conversione in questo senso, anche in Italia».

Il ministro per le Politiche agricole ha intanto puntato a non nascondersi dietro la presunta genuinità di tutto quello che proviene dai campi o dalle stalle d'Italia. «Perché il mercato è globale, e un mangime prodotto fuori dell'Italia portato qui a prezzi bassi viene utilizzato, anche perché il produttore è all'oscuro di cosa contenga. Nel nostro paese i controlli sono più rigidi e capillari che altrove, e il fenomeno della mucca pazza non si è sviluppato in Italia, ma nelle verdi campagne inglesi. La questione va seguita attentamente, ma non bisogna creare allarmismi, come spesso fanno i mezzi d'informazione. Da noi entrerà tra poco in funzione un'anagrafe del bestiame, che consentirà di seguire capo per capo tutto il suo percorso. E poi bisogna valorizzare i nostri prodotti tipici, e puntare anche sulla educazione alimentare nelle scuole».

Si levano dal pubblico anche voci un poco o molto arrabbiate. «Io - dice un'allevatore - ho speso un sacco di soldi per avere la certificazione di qualità per il latte da formaggio Parmigiano-Reggiano, ma questo nostro classico prodotto lo si vende adesso a meno...».

E un altro produttore lascia intendere che si troverebbe in difficoltà a scegliere tra la soia normale e quella transgenica, se questa costa di meno. E lo stesso varrebbe per il mais.

Ferini, della Cooperativa Soci, osserva che l'allarmismo non modifica sostanzialmente, se non per il breve periodo in cui ne parlano i giornali, i comportamenti del consumatore: si può notare soltanto che sposta i propri acquisti di generi alimentari in un'altra area, ad esempio dalla carne bovina a quella suina. Il 15% delle persone intervistate nelle inchieste si dichiara disponibile ad acquistare prodotti «biologici», ma questi rappresentano effettivamente soltanto il 3% degli acquisti fatti. Anche in questo settore è importante il comportamento del venditore, che deve sapere - e lo devono sapere anche i suoi clienti - che vende roba genuina. La Coop Nord-Est, ad esempio, dopo una campagna d'informazione iniziata nel 1988, quando poi nel 1995 esplose il caso della mucca pazza ebbe un calo nelle vendite di carne bovina limitato al 5%.

E poi non è giusto, nelle forniture alimentari per mense - da quelle scolastiche del Comune di Reggio a quelle militari della «Folgore», tanto per fare un esempio - applicare il sistema dell'appalto al ribasso. Anche se la qualità costa.

Regioni

«Lo Stato ci dia il controllo della Forestale»

Decentrare al più presto il Corpo forestale dallo Stato alle Regioni è l'unica strada per salvarlo. Lo sostiene Giancarlo Mori, presidente della giunta regionale delle Ligurie, in prima linea per l'accelerazione della riforma della Forestale. «Di fatto - afferma - le attività del Corpo sono di stretta competenza regionale, dagli incendi ai controlli sull'agricoltura, dai parchi alla salvaguardia dei boschi; il passaggio alle Regioni è necessario, ma è uno di quei progetti che i politici nazionali promettono e mai mettono in pratica: un po' come il ministero delle Politiche agricole, due volte cancellato dal popolo e ancora in piedi».

Le proposte per un «passaggio graduale» delle competenze sono contenute in un documento approvato da gran parte delle Regioni: il 30 per cento del personale resterebbe dipendente dallo Stato per la scuola del Corpo e per i parchi nazionali, ma il 70 per cento sarebbe trasferito alle Regioni non a statuto speciale (che già hanno avuto il trasferimento). In tutto si tratterebbe di circa 7.300 agenti, che le Regioni intendono far salire a 8.800. I nuovi assunti sarebbero ripartiti nelle Regioni che hanno carenze di personale. «I 1.500 dipendenti in più - chiarisce l'assessore ai parchi della Liguria, Egidio Banti - non sarebbero sufficienti per equilibrare la situazione: a ciò provvederanno le nuove assegnazioni in seguito ai pensionamenti di agenti in servizio in Regioni "sovradimensionate" come la Calabria». Tutto ciò relativamente ai costi «coperti» dallo Stato: «Nulla vieta che le Regioni - dice Banti - possano, a loro spese, aumentare i propri organici. Del passaggio alle Regioni si parla dal 1976, anche perché in quasi tutte le attività il personale nostro si affianca e lavora con la Forestale. Non solo: è la Regione che paga gli straordinari, gli affitti delle caserme e delle sedi speciali». Secondo l'assessore figure, la piena competenza sulla Forestale consentirebbe di superare le attuali difficoltà e di organizzare meglio i lavori di controllo e prevenzione. «Porterebbe infine ordine - conclude Banti - sull'accavallarsi di corpi dello Stato sulle stesse attività: oggi, infatti, la polpa investigativa è l'ambiente e ci si "buttano" carabinieri, pompieri, finanza».